

I pm: “L’impianto accusatorio è valido”

ROMA. I grandi sconfitti del 23 ottobre riaffilano le armi. Il senatore Andreotti, il giorno della sentenza aveva dichiarato: «Per me è una partita chiusa». Non la pensano così Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, convinti che si possa ripartire dai “punti che il Tribunale ha ritenuto dimostrati dall’accusa in modo certo e inconfutabile”. La loro convinzione la affidano ad un comunicato di quattro pagine, stilato dopo avere letto le motivazioni dei giudici. I punti toccano tutte le vicende che sono confluite nel fascicolo del processo.

I legami con i Salvo

Dalle conclusioni del Tribunale risulta che Andreotti - dicono Scarpinato e Lo Forte - è stato smentito nella sua costante negazione di avere mai avuto rapporti con i Salvo. Il Tribunale ha infatti ritenuto pienamente dimostrati tali rapporti, definiti “personali e diretti”, espressione di “un intenso legame politico” con il senatore, concretizzatosi nel “sostegno aperto ed efficace a diversi esponenti andreottiani”.

Andreotti e Lima

«Il Tribunale ha dimostrato - dicono i pm - che Andreotti ebbe un forte legame, uno stretto rapporto fiduciario con Lima, il quale attuò una stabile collaborazione con Cosa nostra; che sempre Lima determinò la trasformazione della corrente andreottiana in Sicilia in una struttura di servizio della mafia; ed ancora che nel '91, l'organizzazione mafiosa appoggiò i candidati della corrente andreottiana nelle elezioni per il rinnovo dell'Ars». Le motivazioni della sentenza smentirebbero Andreotti laddove ha sostenuto di non conoscere i rapporti tra la mafia e gli esponenti della sua corrente politica nell'Isola.

I rapporti con Ciancimino

«Il Tribunale ha dimostrato, dicono i pm, che Andreotti, nel corso di un incontro appositamente organizzato, diede il suo personale assenso al formale inserimento nella sua corrente di Ciancimino, del quale era ampiamente nota la vicinanza con ambienti mafiosi e che lo stesso Andreotti ebbe ripetuti contatti con Ciancimino, mostrando indifferenza rispetto ai legami che notoriamente univano il suo interlocutore alla struttura criminale».

I favori a Sindona

Lo Forte e Scarpinato riprendono le motivazioni nei punti in cui si parla di quello che è stato definito «il continuativo interessamento personale ed attivo del senatore per agevolare la soluzione dei problemi di ordine economico-finanziario e giudiziario di Sindona».

Gli incontri con i boss

I pm partono dall'incontro con Andrea Mangiaracina, capo mandamento di Mazara del Vallo: «Il Tribunale ha definito inverosimile la ricostruzione dell'episodio offerta dall'imputato». Oppure quello con il boss Stefano Bontate: «I giudici lo hanno considerato possibile anche se non adeguatamente provato». Ed infine l'incontro fra Andreotti e Totò Riina: «Le motivazioni non hanno escluso la possibilità del fatto, ma hanno ritenuto il compendi o accusatorio incompleto e contraddittorio».

Grasso e Caselli

Il procuratore Pietro Grasso si è limitato a dichiarare: «Nessun pentito è stato descritto dai giudici come un calunniatore». Di «sentenza confortante e positiva» parla l'attuale direttore del Dap e capo della Procura di Palermo durante il processo ad Andreotti. «Sono orgoglioso - continua Caselli – di aver lavorato accanto a colleghi che hanno fedelmente assolto ai loro doveri istituzionali».

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS